

Nutrimiento per la mente e cibo per l'anima: le fonti della formazione della coscienza in Franz Jägerstätter

Thomas Schlager-Weidinger

Conferenza tenuta da il 9 agosto 2011 a Tarsdorf (Austria)
nell'ambito della celebrazione per l'anniversario della morte del Beato¹

SOMMARIO

1. **Franz Jägerstätter e la sua coscienza**
2. **La lettura come fonte e ispirazione della formazione delle coscienze**
 - 2.1 Il significato della lettura nel processo di decisione e di ricerca di Jägerstätter
 - 2.2 Gli opuscoli del lascito Jägerstätter
3. **Jägerstätter come esempio?**
 - 3.1 Modelli adeguati
 - 3.2 Jägerstätter nella formazione dei valori: forme di apprendimento etico
 - a) *La trasmissione di valori: imparare dell'ammirazione e dalla cieca emulazione*
 - b) *L'epifania dei valori: imparare dal modello*
 - c) *Sviluppo dei valori tramite la comunicazione: imparare attraverso il dialogo*

Appendice

Le letture spirituali di Franz Jägerstätter

1. Franz Jägerstätter e la sua coscienza²

“... e anche se dovesse costare la vita”³ – annotò in due passaggi delle sue osservazioni Franz Jägerstätter: una volta nel maggio del 1942 nel pieno della lotta interiore per la giusta scelta, più di un anno prima della sua obiezione di coscienza, e la seconda volta immediatamente dopo la condanna a morte a Berlino. Proprio quando, nel senso più letterale del termine, deve testimoniare con

¹ **Traduzione di Anna Franchi.** Cura editoriale di Lucia Togni e Giampiero Girardi.

² Cfr. Thomas Schlager-Weidinger, ... *und wenn es gleich das Leben kostet - Franz Jägerstätter und sein Gewissen*, Linz 2010, 10-11; 151-154. Si tratta della tesi di dottorato dell'autore del presente articolo. Schlager Weidinger (Gmunden, 1966) ha conseguito la laurea in Storia e pedagogia religiosa per l'insegnamento nelle scuole secondarie ed un dottorato in teologia sistematica. Insegna alla facoltà di pedagogia della diocesi di Linz. La sua attività di ricerca si concentra sulle due vittime naziste dell'Alta Austria, Franz Jägerstätter e John Gruber. È anche poeta e ha pubblicato raccolte di proprie opere. [ndc]

³ H2/127 e AG/64 (entrambi in: Putz Erna, *Gefängnisbriefe und Aufzeichnungen. Franz Jägerstätter verweigerte 1943 den Wehrdienst*, Linz-Passau 1987). Le citazioni di Jägerstätter sono tratte da questo volume e vengono indicate con le seguenti abbreviazioni: AG (appunti dalla prigione dopo la sentenza), B (lettere), BG (lettere dal carcere), BP (lettera al figlioccio), Fr (10 o 11 domande), H1-4 (quaderni da 1 a 4), LB (fogli sparsi). Il numero che segue / indica le pagine. Oltre al rinvio al testo tedesco, viene fornito il corrispondente rimando alla traduzione italiana, che sta in *Scrivo con le mani legate. Lettere dal carcere e altri scritti dell'obiettore-contadino che si oppose ad Adolf Hitler*, a cura di Giampiero Girardi, traduzione di Lucia Togni, Berti, Piacenza 2005: in sigla SML.

la vita ciò che per lui rappresenta un valore indiscutibile, rimane fedele alla sua convinzione così attentamente conquistata.

Come tanti altri uomini e donne Jägerstätter sentiva la sfida che gli ponevano i quesiti e i problemi del suo tempo. Non è forse vero – si dovevano interrogare tanti in quegli anni – che il regime nazista sta realizzando un benessere diffuso e crea nuovi posti di lavoro? E non fa bene dopo la sconfitta della Prima guerra mondiale partecipare all’entusiasmo di un movimento che suscita rispetto nel modo intero? Come cristiani non si deve appoggiare esattamente quella politica che si oppone al comunismo ateo e che in questo trova l’appoggio delle due grandi Chiese? Non è forse più di una possibilità, ma anzi un dovere offrire il proprio contributo per la nuova comunità del popolo, per il “Reich millenario”?

Perché allora l’obiettore di coscienza austriaco non si fa trascinare dall’entusiasmo generale, ampiamente sostenuto dalla propaganda di partito? Perché Jägerstätter valuta la situazione diversamente dalla maggioranza degli austriaci e dei tedeschi e agisce di conseguenza? Questo è tanto più sorprendente se consideriamo che questo cattolico pio e fervente nella sua scelta non è stato né spinto dalla sua Chiesa, né è stato da lei sostenuto, ma anzi è stato ammonito a prestare obbedienza all’autorità dello Stato.

Il motivo principale che spiega questo comportamento straordinario è da riscontrare nell’ascolto e nel dare seguito a ciò che viene definito coscienza. In una cultura (quella di oggi) in cui tendenzialmente tutto ha lo stesso valore e perciò spesso diviene indifferente, è difficile ricostruire come Jägerstätter sia giunto a legare la sua decisione alla coscienza. Il significativo concetto di “coscienza” è degradato a parola universale, di uso frequente, con cui si vorrebbe esprimere solo la propria visione e i propri stati d’animo. Il facile richiamo alla coscienza mediante la formula: “questo non è accettabile per la mia coscienza” serve evidentemente soltanto a evitare il serio confronto con la propria coscienza e all’assunzione di responsabilità che ne consegue. Per Jägerstätter tuttavia la coscienza non è espressione di scelte soggettive e senza importanza, bensì è un “organo sensoriale” da affinare in base a principi generali assoluti e a regole di comportamento e che così induce e rende possibile la scelta.

Franz Jägerstätter si è confrontato ripetutamente e approfonditamente, a livello personale e teorico, con la coscienza. Accanto ai numerosi colloqui con i familiari, gli amici, i sacerdoti e con il vescovo, le sue annotazioni scritte gli servono non solo per accrescere la propria consapevolezza, ma come occasione per rappresentare alla famiglia le sue motivazioni. La sua concezione di coscienza è influenzata dall’insegnamento morale cattolico comune del suo tempo, che spesso tratta l’aspetto della coscienza nell’ambito delle indicazioni in merito alla “volontà e agli esercizi della volontà”⁴. In questo contesto la volontà è definita come forza umana che aiuta a ottenere il controllo su pensieri, istinti e sentimenti. La fedeltà agli insegnamenti, la preghiera e i sacramenti sostengono la volontà. In Jägerstätter si trovano al riguardo queste affermazioni:

*A che scopo Dio ha dotato tutta l’umanità di comprensione e libera volontà, se, come alcuni dicono, non ci spetta neppure di decidere se questa guerra che la Germania sta conducendo è giusta o ingiusta? A che scopo allora distinguere tra bene e male?*⁵.

*Già a scuola abbiamo imparato che l’uomo è dotato di comprensione di libera volontà e specialmente la nostra libera volontà decide se vogliamo essere felici o infelici per l’eternità*⁶.

Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità. Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio; e

4 Cfr. Pichler, Johann Ev., *Katechesen für die Oberstufe höher organisierter Volksschulen, für Bürger- und Fortbildungsschulen sowie für die Christenlehre*. Seconda parte: l’etica, Wien 1912.

5 AG/75; SML 49.

6 Ibidem; SML 191.

*qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quel che è gradito a lui*⁷.

È interessante notare come Jägerstätter, dalla sua posizione, fedele ai principi della Chiesa e coerente con la dottrina ufficiale, sia giunto ad una sua personale visione, che si differenzia notevolmente dalla dottrina ufficiale della “guerra giusta” e del significato attribuito all’autorità statale a essa legato. Merita di essere ricordato, tuttavia, che la lettera pastorale del vescovo di Linz Johannes Maria Gföllner dell’anno 1933, in cui espresse l’inconciliabilità tra il cattolicesimo e il nazionalsocialismo, diviene per Jägerstätter un importante punto di riferimento, cui torna ripetutamente nelle sue riflessioni. La “vigilanza” di Jägerstätter e la sua particolare sensibilità per il bene e la giustizia, attraverso la sua crescente e approfondita religiosità, sono ulteriormente affinate, così che alla fine si cristallizza in modo sempre più netto la “volontà di Dio” come il valore supremo della sua vita. La volontà di Dio si manifesta per lui nell’esempio di Gesù di Nazareth: nella verità vissuta, nella giustizia, nella nonviolenza e nella sua solidarietà con i deboli. Anche le esperienze durante il periodo del servizio militare, dopo il suo temporaneo congedo nell’aprile 1941, lo portano alla decisione di non obbedire a una nuova chiamata alle armi. Successivamente si confronta sempre più con questo pensiero, legge molto, innanzitutto la Bibbia, le vite dei santi e dei martiri come pure opuscoli cattolici critici verso la società del tempo, si confronta su questi temi con il suo commilitone Rudolf Mayr, che con lui entra nell’ordine dei terziari francescani. Le due seguenti affermazioni di Jägerstätter sono esemplari per dimostrare il ruolo centrale della lettura per la formazione della sua coscienza e della sua sensibilità etica:

*Al giorno d’oggi è la stessa cosa combattere una guerra giusta o una ingiusta? Se non avessi letto così tante riviste e libri cattolici forse oggi sarei anch’io di un’altra opinione. In passato sono arrivati alla santità molti cristiani, dopo aver messo con generosità in gioco la propria vita per la fede, senza peraltro aver avuto ordine di eseguire azioni così terribili come quelle che oggi vengono richieste a noi. La cosa peggiore è che non solo siamo tenuti ad uccidere e derubare persone che difendono la propria patria ma, per di più, così facendo favoriamo la vittoria di una forza antireligiosa che intende fondare un impero mondiale falsamente religioso, o, per meglio dire, un mondo senza Dio*⁸.

*La profonda importanza della Bibbia per l’impostazione della vita cristiana, per la formazione della coscienza, della volontà e dell’uomo in generale emerge chiaramente in queste parole. Perciò non è possibile che qualcuno possieda una quantità di libri devoti e non abbia il Libro dei libri, dove Dio stesso parla agli uomini*⁹.

Il fatto che Jägerstätter abbia considerato sia la fuga che il servizio nella sanità come alternativa indica come abbia valutato diverse possibilità per risolvere in suo conflitto di coscienza. Sceglie quindi il martirio – come atto di coerenza ed espressione di fede – soltanto quando il conflitto ha raggiunto un livello insopportabile. Il conflitto di coscienza di Jägerstätter ha essenzialmente a che fare con il nazionalsocialismo e le sue pretese: con la sua ideologia, la sua politica e la sua propaganda di disprezzo per l’uomo, con la sua guerra di distruzione e con il suo operare da anticristo. Non può e non vuole sfuggire al dubbio lancinante se debba sostenere questo regime, attraverso la semplice offerta di denaro fino all’adempimento del suo obbligo di prestare il servizio militare. La coscienza orientata al Vangelo lo costringe a una scelta. In questo processo pensa ai numerosi argomenti contrari, che sostanzialmente riguardano la responsabilità verso la sua famiglia, riflette e li analizza nelle sue annotazioni, cerca colloqui chiarificatori e la comprensione di sua moglie. Il fatto che alla fine – in accordo con la moglie – si decida per l’obiezione è riferito innanzitutto ad un chiaro rimando all’obbedienza verso Dio.

“La domanda concreta su ciò che è bene” necessaria per ogni conflitto di coscienza si ritrova nelle dieci domande di Jägerstätter in cui riprende “l’ideologia nazionalsocialista”¹⁰ e le sue espressioni e le pone in relazione con la sua fede cristiana. Con l’aiuto di queste domande riesce dapprima

⁷ H4/209: commento 192 a 1Gv 3, 10-24; SML 104.

⁸ LB/160: guerra giusta o ingiusta; SML 172.

⁹ Cfr. H4/201: commento 150 a Ebr. 2,1-4; SML 93.

¹⁰ Fr/177: domanda 8; SML 188-189.

a elaborare perché e in che cosa il nazionalsocialismo non sia bene: porta come esempi “le azioni di rapina”¹¹ della Germania hitleriana o più in generale il comportamento “peccaminoso”¹² dei sostenitori del partito nazionalsocialista. In questo contesto Jägerstätter critica anche la Chiesa cattolica e la sua atrofia intellettuale nella valutazione del nazionalsocialismo¹³. Successivamente Jägerstätter cita il male del nazionalsocialismo che si esprime nell’eutanasia, nell’avversione per i cristiani e la Chiesa, come pure nella guerra ingiusta:

*Oggi, dopo più di due anni di atroce sterminio dell’umanità, i nazisti hanno come unico scopo quello di far riconoscere ogni violenza come permessa o accettabile*¹⁴.

*Se consideriamo con serietà il tempo in cui noi ora viviamo, dobbiamo ammettere che la situazione per noi cristiani tedeschi è molto più infelice e confusa di quella dei cristiani nei primi secoli, durante le più brutali persecuzioni*¹⁵.

*Non è un po’ ridicolo quando si dice che non si può stabilire se questa guerra, che la Germania conduce contro molti paesi, sia giusta o no?*¹⁶.

Jägerstätter, per contro, identifica il “bene” con la volontà di Dio, che è diventata concreta nell’insegnamento e nella pratica del “Regno di Dio” di Gesù.

*Cosa vuole Dio da noi? Che noi facciamo la sua volontà. La sua volontà si riconosce non solo nei suoi comandamenti, ma nella nostra vita, nel nostro lavoro e nel nostro stato*¹⁷.

Il “Regno di Dio” è agli antipodi del Terzo Reich:

*In questa preghiera ci sono due richieste importanti: di entrare nel Regno di Dio e di uscire dal regno del peccato. Tra esse sta la più umile richiesta del pane quotidiano. Recitiamo perciò con devozione il Padre nostro: è una preghiera modello a cui nessuna è pari, perché in esso è raccolto tutto ciò di cui noi uomini abbiamo bisogno per vivere felici in questo mondo e per diventare un giorno felici per l’eternità*¹⁸.

Il regno di Dio come espressione del bene è contemporaneamente dono e compito come evidenziano i commenti alla Bibbia scritti nel carcere di Berlino, pochi giorni prima dell’esecuzione¹⁹.

*I veri cristiani si riconoscono dall’agire piuttosto che dai discorsi*²⁰.

*L’atto più sublime di cui siamo capaci è frutto della grazia di Dio: egli, infatti, ci rende parte della sua natura divina mediante la fede. Ciò ci nobilita e ci chiama ad una vita retta e pura. I doni di Dio diventano per noi dei compiti*²¹.

Consapevole della sua responsabilità non delegabile, Jägerstätter matura la convinzione di dover cessare qualsiasi forma di sostegno al male, che egli associa con il nazionalsocialismo. Dopo una lunga e attenta riflessione giunge a rifiutare il servizio militare.

La volontà di Dio si realizza per lui non solo nella sequela di Cristo, cioè nel contributo personale all’edificazione del regno di Dio attraverso l’amore per i nemici, la nonviolenza, l’amore della verità, ma culmina nell’imitazione di Cristo. Anche se dapprima nell’affermazione: “Non do-

¹¹ Vd. Fr/177: domanda 4; SML 185.

¹² Vd. Fr/177f: domande 1, 6, 9; SML 188-189.

¹³ Vd. Fr/177f.: domande 2, 7, 9; SML 188-189.

¹⁴ H2/126; SML 145.

¹⁵ H2/128; SML 147.

¹⁶ H3/179: domanda 2; SML 185.

¹⁷ H1/95-96; SML 121.

¹⁸ H1/97; SML 122.

¹⁹ Si vedano soprattutto i commenti 1 e 177 in SML, 52 e 100.

²⁰ H4/184: commento 1, che è riferito a Mt 1,18-25; SML 52.

²¹ H4/205: commento 177, che è riferito a 2Pt 1,1-7; SML 100.

vremmo noi cristiani assomigliare sempre più a Cristo?”²² sottolinea più l’aspetto della disponibilità al sacrificio, nel pensiero successivo pone, invece, una relazione assolutamente univoca tra l’imitazione di Cristo e il suo rifiuto del servizio militare:

*Immaginiamo che Cristo avesse ricevuto da Pilato l’incarico di uccidere o derubare altri uomini per una qualche causa malvagia: avrebbe obbedito?*²³.

Coerentemente Jägerstätter prosegue in questo pensiero quando nella frase successiva si riferisce all’ipotetico rifiuto degli sgherri incaricati da Pilato della flagellazione e della crocifissione:

*Anche i soldati avrebbero peccato se si fossero opposti agli ordini di Pilato e non avessero flagellato e crocifisso Cristo? Si potrebbe continuare all’infinito con simili esempi*²⁴.

Jägerstätter prende posizione in modo chiaro e risponde così alla domanda posta inizialmente sulla liceità del rifiuto dell’obbedienza. Per rendere evidente il conflitto si deve ricordare che la questione acquista un suo spessore esistenziale e di contenuto in considerazione del fatto che l’ubbidienza all’autorità statale era sancita e dunque richiesta dalla morale della Chiesa. Per Jägerstätter – e questo deve essere ribadito – non si tratta di formalismo legale, bensì del rispetto della propria coscienza, che in ultima istanza conduce alla “perfezione”:

*Cosa mi può servire sapere che non è peccato eseguire gli ordini malvagi del Führer? Non credo che così si possa giungere alla perfezione*²⁵.

Per il tre volte padre di famiglia Jägerstätter, si tratta di una scelta di vita totalizzante e non di una singola decisione. È in gioco una vera e propria concezione della vita e della verità a cui tendere nella profonda convinzione di voler porre davvero la volontà di Dio al centro della propria esistenza. La coscienza è – in questo senso – molto più di una predisposizione naturale a distinguere il bene dal male. Il paragone spesso usato della coscienza con strumento di navigazione, bussola o faro, è utile nel caso di Jägerstätter solo se lo si riferisce non a episodi singoli ma come aiuto all’orientamento che entra in funzione quando è coinvolta la convinzione più profonda della vita. La coscienza assume quindi il compito di mettere a fuoco le domande centrali e fondamentali dell’essere umano: Chi voglio essere? Quale progetto di vita voglio seguire? Nella coscienza si fa sentire il riferimento centrale della mia vita. Come un filo rosso le sue richieste attraversano il tessuto delle mie azioni, per farmi ricordare – in mezzo alla confusione di progetti e intenzioni in continua evoluzione – che cosa io voglia sostanzialmente essere.

Franz Jägerstätter con tutta chiarezza si vede posto davanti alla scelta di servire il “Terzo Reich” come incarnazione del male e del disumano, in alternativa al “Regno di Dio”, espressione della “perfezione” della vita per tutti. L’obiezione di coscienza di fronte al regime nazionalsocialista significa in questo contesto non solo il rifiuto di una guerra ingiusta, bensì anche il mettere in dubbio un sistema che considera la nazione, la razza e il Führer come i valori più alti, anzi: come veri e propri idoli, per definirli in senso religioso. Sebbene sia consapevole che la sua obiezione non cambierà il mondo, la considera almeno come possibilità di lasciare un segno nel generale smarrimento. Il considerare la morte come un’offerta sacrificale aggiunge un significato ulteriore alla sua scelta. Una fede impregnata della Pasqua di una vita dopo la morte gli consente di sopportare le conseguenze della sua decisione e contemporaneamente di lasciare la famiglia per affidarla a chi è più forte della morte.

Come è stato possibile per il semplice contadino di St. Radegund sviluppare questa sensibilità morale, raggiungere una certa competenza teologica e mantenersi coerente fino alla fine? L’analisi di 37 opuscoli della sua piccola biblioteca, non ancora considerati dagli studiosi, consente uno

²² LB/176; SML 173. Jägerstätter utilizza un’espressione simile anche nel commento 88 alla Bibbia: “...dobbiamo assimilarci a Cristo, se no non siamo cristiani” (H4/193; SML75). La frase qui riportata è incisa sulla stele dedicata a Jägerstätter nel duomo di Linz.

²³ LB/161; SML 173.

²⁴ Ibidem.

²⁵ LB/160; SML 172.

sguardo su fonti importanti, significative per la formazione del pensiero e della coscienza di Jägerstätter.

Prima però è opportuno chiarire come si siano costituite le sue convinzioni etiche, d'importanza capitale per la formazione e la persistenza della sua coscienza, e quali esperienze fece per assumere come determinanti per la sua esistenza le verità dedotte dal Nuovo Testamento e dalla tradizione della Chiesa. Per la comprensione di questo aspetto rimando alla teoria di Dietmar Mieth sulla formazione di modelli etici, di "valutazioni valoriali basate sull'esperienza e messe in evidenza nella loro forma ottimale"²⁶. In riferimento a queste esperienze pratiche fatte di azione e sofferenza, Mieth richiama l'attenzione soprattutto sulle esperienze "competenti", cioè quelle che attraverso l'intensità e la profondità aiutano a comprendere il senso delle cose partendo da posizioni contrastanti.

Per Jägerstätter si rivela essere stato estremamente significativo il periodo di tre anni trascorso nella cittadina stiriana di Eisenerz. Trovatosi in un ambiente socialista di minatori, il giovane ventenne abbandona temporaneamente la pratica religiosa e attraversa una seria crisi di senso della vita prima di ritornare con maggiore consapevolezza e intensità alla fede religiosa. Evidentemente la ricerca di un proprio stile di vita e di un'identità personale non trovò nell'ambiente ateo e proletario un risultato soddisfacente. Possiamo considerarla come esperienza "del contrasto".

Un'ulteriore e puntuale esperienza del contrasto è il sogno del gennaio 1938, che Jägerstätter considera illuminante per il giudizio sul nazionalsocialismo. I valori del nazionalsocialismo quali il popolo, la fedeltà e l'obbedienza al Führer, che nel sogno si esplicano in maniera simbolica, sconvolgono il cristiano Jägerstätter. Di conseguenza l'interpretazione del sogno, che il nazionalsocialismo conduce alla rovina, porta ad acuire la sua consapevolezza della penetrazione dell'ideologia in ogni ambito della vita.

Le nozze con Franziska Schwaninger sono considerate da Jägerstätter come la fase dell'esperienza della sensatezza della sua vita, cui Mieth assegna l'espressione "mi convince"²⁷. Grazie al suo matrimonio, Jägerstätter vive in un clima che integra nella quotidianità questo nuovo stile di vita improntato e ispirato dalla fede. Questa condivisione di vita e di fede con la moglie ha anche un effetto verso l'esterno: il distanziarsi di Franz dalle norme sociali del suo ambiente, iniziato con il ritorno dalla Stiria, diventa evidente. Un'ulteriore esperienza della sensatezza è collegata alla sua adesione all'ordine dei terziari francescani. All'interno di tali riflessioni ciò può essere interpretato come la sua ricerca di un luogo dove poter condividere e concretizzare le sue convinzioni, proprio perché sperimenta il cristianesimo come qualcosa di altamente sensato per se stesso, nonostante – o forse proprio a causa – le esperienze di contrasto vissute soprattutto nel servizio militare.

Ogni affermazione di FJ riferita alle sue fonti spirituali ci fa capire meglio l'intensità delle sue motivazioni. Come notò Mieth²⁸, il dolore – per Jägerstätter sotto forma di carcerazione e tortura – può operare come un "portatore di significato" (anche illuminante), soprattutto perché l'impostazione religiosa, che Jägerstätter ha sempre vissuto come qualcosa di sensato, si è dimostrata essere un appoggio in grado di sostenerlo nella situazione di carcerazione estrema. Anche se la responsabilità morale si forma nel punto di intersezione tra lo sperimentare il contrasto, il significato e l'intensità, bisogna richiamare l'attenzione sul fatto che le esperienze reali non si spiegano da sé ma necessitano di un'interpretazione²⁹. Jägerstätter in questo caso costruisce in questa sua interpretazione un cristianesimo orientato a Gesù e ai suoi imitatori (in particolare i santi e i martiri), che si mostra "meno con le parole che con i fatti"³⁰.

Un'ulteriore fonte per questa interpretazione si ritrova nelle letture di Jägerstätter.

²⁶ Dietmar Mieth, *Moral und Erfahrung, Grundlagen einer theologisch-ethischen Hermeneutik*, volume I, Freiburg im Üechtland – Freiburg im Breisgau⁴, 1999, 135.

²⁷ Mieth, *Moral und Erfahrung*, 143.

²⁸ Cfr. Mieth, *Moral und Erfahrung*, 144.

²⁹ Cfr. Mieth, *Moral und Erfahrung*, 146.

³⁰ H4/184: commento 1; SML 52.

2. La lettura come fonte e ispirazione della formazione delle coscienze

2.1 Il significato della lettura nel processo di decisione e di ricerca di Jägerstätter

Jägerstätter familiarizzò con la lettura grazie al nonno. Questi non solo era abbonato a un quotidiano, ma disponeva anche di una collezione di libri insolitamente abbondante per quell'ambiente rurale. I due libri più importanti per lui sono *Lehr- und Exempelbuch* [Il libro degli insegnamenti e degli esempi] di Martin Prugger e *Legende der Heiligen auf alle Tage und Festzeiten des ganzen Jahres* [Storie dei santi del calendario e festività dell'intero anno] di P. Matthäus Vogel. Jägerstätter non solo rimanda al libro di Prugger nel suo primo quaderno³¹, ma scrive anche sulla copertina posteriore del libro: “*Letto da Franz Jägerstätter nell'inverno 1937-1938. Consiglio a tutti di leggerlo*”. Jägerstätter lascia un commento anche nel libro di Matthäus Vogel: “*Questo libro fu ritrovato da me il 1 luglio e letto fino al 31 dicembre 1941. Mi sento di consigliarlo caldamente a tutti. Franz Jägerstätter*”.

Jägerstätter riceve dal parroco Karobath un altro libro che legge ripetutamente e volentieri, *Helden und Heilige* [Eroi e santi] di Hans Hümmeler. Accanto alla Bibbia e al libro delle preghiere dell'Ordine dei terziari francescani, legge e consiglia principalmente questi volumi.

In proposito è interessante vedere come Jägerstätter considera la lettura nei suoi scritti. Già nella lettera al suo figlioccio (1935) consiglia apertamente di leggere buoni libri e scritti,

*perché l'uomo non necessita solo di alimenti corporali, ma anche spirituali; un uomo che non legge non sarà mai in grado di reggersi sulle proprie gambe, e spesso diventerà solo un fantoccio nelle mani di altri*³².

Nelle riflessioni religiose del primo quaderno, databili tra il 1941 e il 1942, Jägerstätter dedica a questo tema uno spazio proprio³³, in cui traccia una linea di collegamento tra la lettura e l'ottenimento dell'eterna beatitudine:

*La lettura di buoni libri e giornali è assolutamente necessaria per il raggiungimento della felicità eterna? La risposta è sì ma anche no, perché, se la risposta fosse soltanto sì, per coloro che non hanno imparato a leggere la ricerca della salvezza sarebbe vana già in partenza*³⁴.

Il particolare valore della lettura religiosa è riscontrabile anche nella sua analisi del periodo storico. Così accusa l'imperante condizione di guerra del fatto che quelle che erano fino a quel momento “*le indicazioni per chi cammina vengono tolte o falsificate*” e che per questo motivo lo “*sco-po desiderato, cioè il regno dei cieli*”³⁵ non può più essere raggiunto. Il fatto che “*le nostre guide, i preti e i vescovi, sono stati tratti in inganno, o spaventati con minacce*”³⁶, ha indotto la Chiesa a “*divulgare tra i laici le Sacre scritture e comunque delle buone letture*”³⁷. Nel paragrafo successivo Jägerstätter qualifica le riviste e i libri cattolici come “*mezzi per rafforzare la capacità di giudizio e di azione*”³⁸. In un altro passaggio valorizza ancora di più questo tipo di letteratura, instaurando un legame tra la lettura e Dio:

*Cosa devono essere per noi cattolici i libri religiosi? Niente altro che lettere di Dio, che ha scritto attraverso mani di uomini; essi ci mostrano la via per il cielo e ci uniscono sempre più profondamente con Dio e la patria eterna*³⁹.

³¹ H1/102; SML 126.

³² BP/83-84; SML 193.

³³ Si veda SML 137-140.

³⁴ H1/117; SML 137.

³⁵ H1/118; SML 138.

³⁶ H1/120; SML 139.

³⁷ Ibidem.

³⁸ H1/122; SML 142.

³⁹ LB/170; SML 180.

L'importanza della letteratura religiosa nella formazione della coscienza di Jägerstätter è evidente anche nella seguente affermazione, che si collega alla discussione sulla legittimità della guerra: *“se non avessi letto così tanti libri e riviste cattolici, probabilmente avrei oggi un diverso atteggiamento interiore”*⁴⁰.

Oltre ai 37 opuscoli conservati nelle carte di Jägerstätter, nelle sue lettere ci sono riferimenti ad altri non più in possesso di Franziska Jägerstätter. Le letture in carcere dell'obiettore di coscienza dell'Innviertel⁴¹ non si limitavano solo a opuscoli ma contemplavano anche libri, sia suoi che del penitenziario. Scrive, infatti, alla moglie che avrebbe dovuto portare con sé dei libri perché *“ha tempo a sufficienza per leggere e per pregare”*⁴². Nella lettera datata 11 aprile 1943 scrive a sua moglie:

*Domenica scorsa sono stati distribuiti dei libri nelle celle e io ho avuto una grossa fortuna perché tra i nostri ce n'era uno molto bello, che riporta numerose prediche di Giovanni Crisostomo e altri santi*⁴³.

Di libri e opuscoli che aveva letto, Jägerstätter discusse intensamente nella corrispondenza epistolare con il commilitone Rudolf Mayr proprio nel periodo in cui rifletteva sulla sua decisione di obiettare.

2.2 Gli opuscoli del lascito Jägerstätter

L'analisi dei 37 opuscoli⁴⁴ che fanno parte del lascito del contadino di St. Radegund ci consente di capire meglio i temi ai quali Jägerstätter si è dedicato e che hanno ispirato il suo pensiero e il suo operato. L'utilizzo di svariate citazioni originali dovrebbe permettere un primo e immediato sguardo in quel “mondo della lettura” che si è aperto a Jägerstätter leggendo. Questi volumi sono stati oggetto di profonda meditazione da parte di Franz: lo capiamo non solo dall'uso che se ne coglie (immaginette di santi tra le pagine, il ricordo del vescovo⁴⁵ e di defunti, appunti, poesie) ma anche dal fatto che egli riprende spesso nei suoi scritti concetti presenti in queste pubblicazioni. Così si ritrova la metafora della “corrente” in cui la massa si lascia trasportare, contro la quale è giusto combattere⁴⁶, nell'opuscolo in cui padre Joseph Lucas istruisce le sue lettrici e i suoi lettori sul parlare e sul tacere⁴⁷.

Nella descrizione della vita del frate cappuccino Maria Antonio il successo delle sue prediche viene motivato dal fatto che costui, a differenza degli altri sacerdoti e confratelli che nuotavano con la corrente, usa un linguaggio schietto che chiama per nome le necessità e le mancanze etiche⁴⁸.

⁴⁰ LB/160; SML 172. La riflessione è datata 24 maggio 1942.

⁴¹ L'Innviertel (letteralmente: un quarto dell'Inn) è il nome popolare della zona a sud-est del fiume Inn. Essa costituisce la parte occidentale del Land dell'Alta Austria e confina con la Baviera. L'Innviertel è una delle quattro parti dell'Alta Austria: le altre sono l'Hausruckviertel, il Mühlviertel e il Traunviertel.

⁴² BG/30; SML 9.

⁴³ BG/39; SML 17.

⁴⁴ Si è scelto di tradurre in questo modo il termine *Kleinschriften*, poiché si tratta di libri di poche pagine, generalmente non più di 80, aventi contenuto di carattere divulgativo. L'elenco completo dei 37 opuscoli è riportato in appendice.

⁴⁵ Jägerstätter utilizzava come segnalibro, tra gli altri, anche l'immaginetta del vescovo Johannes Maria Gföllner ricevuta in occasione del venticinquesimo anniversario di episcopato, celebrato il 20 ottobre 1940 nel duomo di Linz.

⁴⁶ “Ci ha colti una grande corrente, nella quale noi cattolici tedeschi dobbiamo nuotare e combattere [...]. Per tornare felici a riva non ci resta altro che nuotare contro la corrente” (H1/121-122; SML 140-141).

⁴⁷ Padre Lucas rivolge ai pigri la seguente indicazione: “Non affaticarti! Non andare contro corrente! Ma mi dispiacerebbe veramente molto per te se tu pensassi così. Perché l'uomo nobile si erge sopra tutto e non deperisce nella palude della pigrizia” (Joseph Lucas, *Man sagt. Allerlei vom Reden und Schweigen*, Limburg/Lahn 1938, 14).

⁴⁸ “Si è taciuto troppo a lungo. A che scopo parlare adesso di argomenti imbarazzanti che hanno svuotato i banchi delle chiese e le hanno rese deserte? Non è ormai diventata una corrente che non si è più potuta arginare? Un impeccabile e devoto sacerdote amava la santa messa festiva, aprì ai fedeli i portali della magnifica cattedrale, ma non andò per le strade e nei vicoli per chiamare i ritardatari. Qui Antonio Maria

Per spiegare il “dono della forza”, che viene trasmesso nel sacramento della cresima, anche Martin Kreuser rimanda all’immagine della corrente. In questo contesto è degno di nota l’avvento di Dio e della Chiesa auspicato da Kreuser, una richiesta che si ritrova come filo conduttore in tutto il lascito scritto di Jägerstätter. Kreuser spiega così il “dono della forza”:

Non abbiamo quotidianamente bisogno di nessun dono dello Spirito Santo tanto quanto della santa forza, cioè il coraggio. Essa ci permette di resistere alle tentazioni e alle prove, nel pericolo del peccato e nei giorni di dolore, di professare la nostra fede e di nuotare addirittura contro la corrente, di possedere il coraggio per essere apostoli per Dio e per la Chiesa. La grazia della cresima, il sacramento che rafforza i cristiani, rende serie le promesse battesimali, a qualunque costo⁴⁹.

Negli opuscoli di Jägerstätter si trovano anche riferimenti a tematiche quali: “gli eroi della fede”, “rispetto umano”, “doveri professionali e sociali”, “sacerdozio” come anche il giudizio positivo dei sogni rivelatori. In questo contesto è degna di nota anche l’illustrazione di copertina dell’opuscolo *Dem Ziel entgegen. Kurzgeschichten zum Nachdenken für Buben und Mädchen*⁵⁰ che raffigura una locomotiva in movimento. Qui si potrebbe pensare a un nesso con il treno che si presentò nel sogno decisivo di Jägerstätter del 1938⁵¹.

Se in questi casi non può essere dimostrato un nesso diretto con l’obiezione di coscienza dell’abitante dell’Innviertel, si rafforza però quest’ipotesi specialmente in relazione all’opzione fondamentale così centrale per Jägerstätter. La “volontà divina” e “il Regno dei Cieli” – come verrà spiegato in seguito – sono un filo conduttore in tutti gli opuscoli.

Le letture predilette sono soprattutto testi edificanti di tipo religioso e vite dei santi. I titoli più eloquenti e incisivi degli opuscoli pubblicati per lo più tra il 1937 e il 1939 sono: *Treu katholisch, Kämpfen und Leiden, Heil Christus, mein König!* e *Christus der Held*.

Vorrei soffermarmi sull’ultimo opuscolo citato, di cui è autore Franz Mahr (*Christus der Held*), pubblicato nel 1937 dall’editore Christkönigs e ispirato al dottor Max Josef Metzger. Già la copertina permette di dedurre il contenuto. Infatti si vede a una bandiera con una croce che sventola su un pennone a sua volta a forma di croce.

Quello che già gli Apostoli / i robusti uomini dal popolo / al maestro divino attirò/ quello che vinse anche il freddo cuore del popolo tedesco per il Regno dei Cieli / la forza della personalità di Gesù / srotola questo libro come una bandiera / che chiama anche Te nelle sue fila.

Il messaggio di questi versi deve aver inevitabilmente illuminato Jägerstätter, poiché invita a decidere di dedicarsi a Cristo e al cristianesimo. Infatti non è possibile essere sia cattolico che nazionalsocialista: “Esiste solo un aut aut, per Cristo con un amore incondizionato o contro Cristo con un odio demoniaco”⁵². Franz Mahr cerca di riprodurre nella lingua del suo tempo il vero eroismo di Cristo e dei suoi discepoli; riprende spesso il patrimonio intellettuale nazionalsocialista e lo mette in contrasto con una lettura cristiana. Con questo espediente linguistico Mahr evita un attacco diretto al nazionalsocialismo, pur riuscendo ad analizzarlo criticamente. Questo accade nel passo in cui parla dell’eterodossia, come il richiedere l’allontanamento della Croce dai muri⁵³, o in un altro in cui Mahr si esprime in maniera critica sulla condotta della folla e della massa:

Anche i più grandi tra noi devono ricorrere all’approvazione della folla! Lui [Cristo] è al di sopra dell’applauso e dell’incomprensione. [...] La verità non è mai con la massa. [...] Ma quando le masse sono riunite predominano gli istinti più bassi, l’odio,

cambiò coraggiosamente usi ed abitudini” (Bruno Gossens, *Ein Franziskusleben unserer Zeit. P. Marius Antonius aus dem Kapuzinerorden*, Frankfurt am Main, senza data, 59).

⁴⁹ Martin Kreuser, *Stark im heiligen Geiste. Das Sakrament der Firmung*, Steyl, senza data (stampato nel 1928), 14.

⁵⁰ Max Biber, *Dem Ziel entgegen. Kurzgeschichten zum Nachdenken für Buben und Mädchen*, Freiburg im Breisgau, senza data.

⁵¹ Si veda SML 144-145.

⁵² Franz Mahr, *Christus der Held*, editore Christkönigs, 1937, 15.

⁵³ Cfr. idibem, 22.

l'invidia, la sete di vendetta, la brama di potere, l'ebbrezza del sangue e la fame di pane e piacere. Perché nella massa il singolo annega, non conosce più alcuna responsabilità, il richiamo della sua coscienza viene coperto dall'urlo e dalle ovazioni della folla, viene trascinato e perde il lume della ragione"⁵⁴.

Anche l'opinione secondo cui "Gesù [avrebbe] una perversa inclinazione per i piccoli, i malati e i brutti"⁵⁵ può esser vista come un riferimento alla propaganda popolare nazionalsocialista, che prende come esempio da imitare l'uomo produttivo, nobile, sano e ariano. Va sottolineata la critica di Mahr alla negazione e alla modificazione del concetto di peccato e della sua consapevolezza, aspetto questo apertamente vicino al pensiero di Jägerstätter.

Degna di nota è anche la critica di Mahr all'assente o sbagliato concetto di peccato (ovvero coscienza), contenuto evidentemente vicino a Jägerstätter:

*Il peccato, che [...] viene ridotto a una sciocchezza senza significato, sarebbe da spiegare solo come un'eredità e un influsso dell'ambiente. Non chiamano "peccatore" il criminale, ma "parassita", che non deve essere punito ma solamente essere reso innocuo. Non sanno quale terribile potere sia il peccato. Non credono in Dio e, quindi, non possono riconoscere e comprendere l'Anticristo*⁵⁶.

Cristo, che è stato spesso presentato in modo puerile e sdolcinato, in realtà è la scelta migliore quando si cerca un eroe e un leader⁵⁷: egli ha combattuto tutta la vita come un eroe, ha creato inquietudine, sconcerto, disturbo e alla fine ha preteso una decisione. L'autore spiega chiaramente che cosa è il vero eroismo facendo riferimento agli eroi del Nord Europa⁵⁸. Così spiega di che cosa si compone il vero eroismo :

*Kriemhild e Hagen e i cavalieri dell'antica saga hanno un odio di dimensioni demoniache. Per poco non ho detto: di dimensioni sovrumane. Ma no, non è sovrumano. Odiano perché sono odiati. Non escono dal solido cerchio del 'come tu a me, così io a te'. Cristo è il primo a rompere le catene dell'egoismo e dell'autoreferenzialità umana*⁵⁹.

L'esortazione all'eroismo che scaturisce da questo brano, secondo Mahr è rappresentata dalle beatitudini di Gesù⁶⁰. Anche se vengono attaccate "in questi tempi in nome dell'eroismo" e non si percepisce "che sono un richiamo al più alto eroismo"⁶¹. Per dirla in breve, "la grandezza, l'eroismo, [...] non consistono nel possesso, nell'affermazione di sé, ma nell'amore che si dona"⁶². Per i cristiani non ne deriva solo l'ammettere che è "pericoloso essere cristiani"⁶³, ma anche la determinazione al sacrificio per la realizzazione del Regno di Dio: "Essere eroe significa saper soffrire"⁶⁴. Questo è possibile poiché "il dolore e la morte non [sono] la fine, ma la resurrezione e la vita"⁶⁵.

Con *Christus der Held*, Franz Mahr rimanda all'unicità della persona di Gesù, che non appartiene più al mondo con le sue regole del gioco disumane ma "[deve] essere laddove è suo Padre, nella casa di suo Padre, nella volontà di suo Padre"⁶⁶. Mahr propone ai credenti questo modello di vita, anche se sottolinea più volte che è un malinteso "considerare la religione come una somma di

⁵⁴ Ibidem, 39-40.

⁵⁵ Ibidem, 48.

⁵⁶ Ibidem, 16.

⁵⁷ Cfr. ibidem, 5

⁵⁸ Cfr. ibidem, testo del risvolto di copertina.

⁵⁹ Ibidem, 24.

⁶⁰ Cfr. ibidem, 22.

⁶¹ Ibidem, 22-23.

⁶² Ibidem, 23.

⁶³ Ibidem, 46.

⁶⁴ Ibidem, 59.

⁶⁵ Ibidem, 64.

⁶⁶ Mahr, *Christus*, 41.

regole morali, cui bisognerebbe attenersi in maniera corretta”⁶⁷. Dopo aver affermato che “il cristianesimo è vita”⁶⁸, Mahr rivendica in proposito una vita appassionante:

*A Cristo non servono [persone] a metà. Che cosa sarebbero i nostri grandi santi senza passione [...]? Ombre piatte, ma non esempi! Che cosa sarebbe Cristo senza passione? La sua intera vita è infatti costellata di luminosi richiami alla volontà di Dio a all’ardore di combattere per il Suo Regno*⁶⁹.

Due ulteriori pubblicazioni dell’editore Christkönig sono molto più moderate nei toni e di dimensioni molto più ridotte. Nella vita del santo Don Bosco viene apprezzato il suo “eroismo del discorso della montagna”⁷⁰, tanto che tra l’altro si dimostra come egli svolgesse i compiti a casa dei suoi alunni ebrei (!) nel giorno del Sabbat. Un lieve tono di critica è, però, evidente anche qui, quando riporta che Don Bosco “rifiutò i metodi di educazione da caserma”, che rispondevano all’ideale nazionalsocialista:

*Don Bosco fu personalmente interrogato circa i suoi ‘metodi di educazione’ [...] Se proprio avesse dovuto fornire una definizione, lo avrebbe chiamato ‘il sistema dell’amore preventivo’. Distinse, infatti, due modalità educative radicalmente diverse: il sistema repressivo e il sistema preventivo. Il primo educa la persona con la violenza, con l’umiliazione e la punizione. Il secondo fa crescere con la bontà [...]*⁷¹.

Jägerstätter deve aver sentito particolarmente confermata la sua opinione quando all’interno della vita di San Giuseppe di Kjerbüll-Petersens si imbattè in un’osservazione sugli sconvenienti rapporti in cui al momento si trova la religione cristiana:

*Vediamo come per molti la fede, il fondamento di ogni virtù cristiana, si affievolisce e l’amore si raffredda; come la gioventù diventa senza fede e scostumata, come similmente le fondamenta della nostra santa religione vengono attaccate da sempre più grandi spavalderie. [...] Intanto è anche più volte capitato che la situazione sembrasse maggiormente pericolosa di quello che era allora [ai tempi di Leone XIII]*⁷².

In proposito è ancora degno di nota l’alto livello delle due pubblicazioni sulle Sacre Scritture *Hat Gott gesprochen? Offenbarung im Alten Testament* e *Die Bibel – Gottes Offenbarung? Inspiration und Irrtumslosigkeit der Hl. Schrift*⁷³, che presuppone la disponibilità da parte di Jägerstätter ad occuparsi in concetti teologici quali “deismo”, “emanazione”, “ipostasi”⁷⁴ e “*citatio explicita* o *implicita*”⁷⁵.

Jägerstätter ritrova anche nell’opuscolo *Kämpfen und Leiden* il pensiero del sacrificio tanto centrale nel testo di Mahr dal titolo *Christus der Held*. Già nell’introduzione l’autore, Joseph Kuckhoff, parla di “servizio militare presso Cristo”⁷⁶ e lo esplica in seguito:

L’oggi è la conseguenza di un cartello indicatore sulla via della croce. Ma questa non viene percorsa da sconsolati o falliti lamentosi, nemmeno da fruitori dei tesori della grazia della Chiesa, ma da coraggiosi soldati di Cristo. [...] L’invio di discepoli di Cri-

⁶⁷ Ibidem, 28.

⁶⁸ Ibidem.

⁶⁹ Ibidem, 29.

⁷⁰ Alfons Erb, *Don Bosco*, Meitingen bei Augsburg², 1938, 11.

⁷¹ Erb, *Don Bosco*, 26-27.

⁷² Lorenz Kjerbüll-Petersen, *Der heilige Joseph*, Meitingen bei Augsburg⁴, 1940, 41.

⁷³ Bernhard Stein, *Hat Gott gesprochen? Offenbarung im Alten Testament*, Meitingen bei Augsburg, senza data; Joseph Heiler, *Die Bibel – Gottes Offenbarung? Inspiration und Irrtumslosigkeit der Hl. Schrift*, Meitingen bei Augsburg², 1938.

⁷⁴ Questi tre concetti si trovano in Stein, *Hat Gott gesprochen?*, 3, 7, 28.

⁷⁵ Cfr. Heiler, *Die Bibel*, 13-14.

⁷⁶ Joseph Kuckhoff, *Kämpfen und Leiden*, Dülmen in Westfalen 1939, 5.

*sto è il superamento del mondo prima di tutto in noi stessi. [...] Chi non ha superato il mondo in se stesso, non potrà mai essere soldato di Cristo*⁷⁷.

Anche Joseph Reuss accenna all'eroismo nel suo breve scritto *Treu Katholisch* e formula così la sua convinzione: "Il più grande eroe domina se stesso!"⁷⁸ Nel capitolo "Wir Deutsche und die katholische Kirche" ["Noi tedeschi e la Chiesa cattolica"] ribadisce:

*Vogliamo uomini eroici. La Chiesa cattolica però non educa eroi. [...] La Germania ha bisogno di uomini forti. Ma la Chiesa predica l'amore. L'amore è debolezza. [...] Il tedesco ama l'onore. Ma la chiesa disprezza l'onore. [...] Ogni tedesco deve essere fedele alla patria. Ma chi è fedele alla Chiesa, non può esserlo alla patria*⁷⁹.

In un passo successivo Reuss confuta queste accuse con testi della Bibbia e con esempi della morale cristiana. Come in altri testi, anche in questo Jägerstätter si confronta con l'affermazione che "nessun secolo [...] è mai stato completamente esente da persecuzioni"⁸⁰. Ma questo comporta il fatto che nella Chiesa esistono dei santi "davanti ai quali l'umanità si inchina ammirata. Santi che sono diventati eroi in lotta con loro stessi"⁸¹.

Nella biografia di uno di questi santi, padre Josef Freinademetz⁸², si trova un'osservazione critica all'ideale di uomo nazionalsocialista:

*Il suo volto [di Freinademetz] non aveva niente in comune con quello del moderno uomo forte, nel quale tutte le energie avanzano con una brutalità senza riguardo. Ma è come se dietro al viso di padre Freinademetz si intravedesse nella sua anima una benevola rigidità e determinazione a combattere per Cristo*⁸³.

Anche il gesuita messicano Michael Pro, la cui vita è presentata in *Heil Christus, mein König!*, offre punti di contatto con la riflessione critica di Jägerstätter. In particolare la descrizione del modo di agire anticlericale di Plutarco Elias Calles, presidente messicano dal 1924 al 1928, consente parallelismi con le azioni restrittive del nazionalsocialismo:

*Calles, il brutale anticlericale, giurò guerra e annientamento della religione. [...] Già nei primi mesi chiuse le scuole cattoliche. [...] La religione venne bandita. [...] Il 31 giugno [1925] si dovettero chiudere tutte le chiese. [...] Il tiranno si scagliò contro i cattolici con durissimi editti*⁸⁴.

Degno di nota è il fatto che questo martire non visse nell'antichità o nel medioevo, ma in un periodo vicinissimo a Jägerstätter. Nella sua "lotta eroica"⁸⁵ padre Pro trovò forza nel "cuore di Gesù"⁸⁶, come Jägerstätter. Questi certamente si riconosceva nell'affermazione di padre Pro secondo cui il coraggio gli veniva dall'aver dedicato "ai venerdi del cuore di Gesù [...] fino a 600, 1000, 1200 comunioni"⁸⁷. La particolare protezione della "Madre del suo Signore"⁸⁸ e le lunghe notti di

⁷⁷ Ibidem, 15-16.

⁷⁸ Joseph Maria Reuss, *Treu katholisch. Unserer Jugend zur Bewahrung und Verteidigung ihres heiligen Glaubens*, Leutesdorf am Rhein, senza data (stampato nel 1936), 22.

⁷⁹ Ibidem, 22-26.

⁸⁰ Ibidem, 28.

⁸¹ Ibidem, 29.

⁸² Padre Josef Freinademetz, nato a Corvara, in Val Badia, missionario in Cina, a quel tempo non era ancora stato né beatificato né santificato. La beatificazione ebbe luogo nel 1975 e la santificazione nel 2003. Comunque la vita di Freinademetz era stata considerata "santa" già prima dei pronunciamenti ufficiali della Chiesa.

⁸³ Leopold Maria Berg, "Fu-Glück". *Aus dem Leben des heiligmässigen Missionars P. Josef Freinademetz SVD*, Steyl, senza data (stampato nel 1938), 18.

⁸⁴ Karlheinz Riedel, "Heil Christus, mein König!". *Das Leben des mexikanischen Jesuiten Michael Pro*, Leutesdorf am Rhein, senza data (stampato nel 1937), 14-16.

⁸⁵ Riedel, *Christus, mein König*, 5.

⁸⁶ Cercava la forza soprattutto nel cuore di Gesù. Pregava: "Cuore di Gesù, io ti amo!" (Riedel, *Christus, mein König*, 27).

⁸⁷ Ibidem, 19.

preghiera portano il gesuita messicano a constatare che “[è] un vantaggio poter andare verso il regno dei cieli a causa di una cosa così nobile”⁸⁹. Viene descritto anche con grande ammirazione il suo esemplare martirio nel cortile del presidio di polizia il 23 novembre 1927:

*Tenne le braccia incrociate e pronunciò la sua ultima preghiera: ‘Ave Cristo Re!’ Dopo partì la raffica e lo gettò al suolo. Il suo corpo giacque inerte. Ma il suo eroico esempio gli sopravvisse in innumerevoli cuori entusiasti*⁹⁰.

Il martirio era sviluppato anche in altri scritti, spesso in unione con il tema della crocifissione, sull’esempio di Cristo. In questo contesto l’opuscolo *Von Glaube, Hoffnung und Liebe*⁹¹ considera come un “allenamento alla fede” sia l’essere pronti al martirio sia la partecipazione alla testimonianza del martire:

*Ama la fede con la partecipazione contemplativa ai dolori degli apostoli e dei martiri. Pensa con quale meraviglioso coraggio hanno dato la vita per la fede. Essi sono davanti a te e tu puoi vedere come uno dopo l’altro conquistano la corona davanti agli occhi dei giudei e dei pagani*⁹².

Friedrich Mack, che vede nell’imitazione della croce l’autentico dovere cristiano, ritiene la “paura della croce” come “la causa profonda della nostra debolezza e sterilità spirituale in questo tempo del materialismo e dell’edonismo”⁹³. Anche Peter Ferdinand Steenaerts argomenta in modo simile: “Non esiste il cristianesimo senza croce, Cristo senza prove. Il discepolo non può essere più del maestro”⁹⁴. Oltre all’entusiasmo per il martirio, che traspare da alcuni brevi scritti, ci sono anche riflessioni critiche che si appellano alla “intelligenza” dei cristiani, che non cercano mai la morte:

*Il coraggio dei combattenti di Cristo, però, non può sussistere senza l’intelligenza cristiana. Perciò il martirio è un onore, ma il cristiano non può e non deve cercarlo. Chi lo cerca rischia di non superare l’esame finale. Il coraggio cristiano insegna a sopportare un colpo, anche la morte, ma non sfida mai il pericolo*⁹⁵.

Questo pensiero si ritrova in Jägerstätter, ma quando parla della grazia del suo cammino e martirio⁹⁶, ha certamente anche pensato ad altre vie “intelligenti” per risolvere il suo conflitto di coscienza (la fuga, il servizio nei reparti sanatori)⁹⁷.

L’obiettore di coscienza austriaco si deve essere particolarmente interessato a quelle affermazioni che riguardavano essenzialmente il suo conflitto di coscienza, come quelle in relazione al quarto comandamento. In *Christus der Held* di Mahr l’essere veramente discepoli di Cristo si rivela nella realizzazione della “inesorabile dura richiesta” che consiste nel “tagliare i legami di parentela più stretti, che vogliono trattenere i discepoli dal seguire Cristo incondizionatamente”⁹⁸. Come lo stesso Jägerstätter⁹⁹, anche Franz Mahr esplica la sua convinzione a riguardo:

⁸⁸ Ibidem, 13.

⁸⁹ Ibidem, 24.

⁹⁰ Ibidem, 5.

⁹¹ Ordinariato vescovile di Berlino (a cura di), *Von Glaube, Hoffnung und Liebe. Ein Trostbüchlein für katholische Christen. Frei bearbeitet nach dem Goldenen Tugendbuch Friedrichs von Spee*, Berlin 1939.

⁹² Ordinariato vescovile di Berlino, *Von Glaube, Hoffnung und Liebe*, 20.

⁹³ Friedrich Mack, *Katholische Lehrer- und Erzieherideale*, Steyl, senza data, 31.

⁹⁴ Ferdinand Steenaerts, *Freude durch den Glauben*, Steyl, senza data, 14.

⁹⁵ Kuckhoff, *Kämpfen und Leiden*, 19.

⁹⁶ “Se Dio non mi avesse dato la grazia e la forza di morire per la mia fede se necessario, probabilmente mi comporterei anch’io come tutti gli altri” (AG/75; SML 49).

⁹⁷ Sull’idea della fuga cfr. Erna Putz, *Franz Jägerstätter ... besser die Hände als der Wille gefesselt...*, Veritas, Linz-Passau 1987, 117; sulla possibilità del servizio nella sanità vedi la sentenza del tribunale di guerra del 14 luglio 1943 (sta in Erna Putz, *Franz Jägerstätter. Un contadino contro Hitler*, Berti, Piacenza, 2000, 237-240).

⁹⁸ Mahr, *Christus*, 20.

⁹⁹ “Spesso si cerca di appesantire la coscienza parlando di moglie e figli. Dovrebbe essere migliore l’azione che si compie proprio perché si è sposati e si hanno figli. O l’azione è migliore perché la compiono mi-

*Lui [Gesù] non toglie il quarto comandamento e non vuole distruggere il matrimonio, ma laddove l'amore dei coniugi diventa un vincolo che allontana dal Regno dei cieli deve essere sciolto. Perché l'amore di Dio è più in grande di quello degli uomini. E dove l'amore terreno è un ostacolo a quello divino deve fare un passo indietro*¹⁰⁰.

Nel breve racconto della vita del beato Klaus von der Flüe – la cui possibile santificazione interessò particolarmente Jägerstätter – si confronta con il medesimo conflitto che, seppure in un'altra forma, anch'egli deve affrontare:

*Klaus non sa che cosa dovrebbe fare né che cosa gli è permesso. Parla spesso con sua moglie e i suoi figli del suo desiderio di diventare eremita. Si scontra con la più ostinata resistenza. Chi potrebbe biasimare la moglie e i figli per opporre resistenza ai piani del padre? [...] Vengono coinvolti i parenti per dissuadere Nikolaus dalla sua intenzione. Qui c'è la moglie, con i suoi diritti giurati sull'altare. Ci sono almeno cinque o sei bambini che hanno bisogno di essere cresciuti. [...] Soffre, si fa consigliare, prega per poter conoscere qual è la volontà divina. [...] Infine Dorotea deve riconoscere che il marito crollerebbe per il suo conflitto interiore se lei non lo lasciasse decidere. [...] Dopo aver riconosciuto la volontà divina, trascorre gli ultimi venti anni della sua vita in clausura, vive per Dio e la sua anima [...]. E per la sua coscienza guidata dalla fede, dalla Parola di Dio, dagli insegnamenti del Vangelo*¹⁰¹.

L'opzione fondamentale, che costituisce il centro del pensiero e dell'agire etico di Jägerstätter, quella che mette al centro della sua vita la "volontà di Dio" e che serve anche come base per le sue decisioni, è tema di numerosi scritti. Nell'opuscolo *Katholische Lehrer-und Erzieherideale*, Dio, la sua parola o volontà vengono presentati come "centro di tutta l'etica"¹⁰².

Similmente Anton Andergassen si occupa di questo aspetto nel suo *Ein Büchlein vom Großen Gott*. Anche secondo lui giace "nella profonda natura divina" il motivo per cui "la sua infinita e santa volontà diventa norma e legge di ogni santità"¹⁰³. Nella citazione successiva, il lettore, tra cui anche Jägerstätter, si ritrova a confrontarsi con la legge morale naturale per la quale la coscienza ha un ruolo fondamentale. Interessante è qui anche l'invito esplicito a elevare "la volontà divina" a "norma di vita":

*Tutto quanto si conforma a questa volontà è buono e santo; ma ciò che è contrario a questa volontà divina è cattivo e peccaminoso. E Dio ha inserito la legge della santità nell'anima dell'uomo in modo così profondo da renderla indissolubilmente legata alla sua natura. Chi dice al bambino, non appena si sveglia in lui la ragione, che esistono il bene e il male? Chi dice al pagano, che non ha mai sentito una parola su Dio e sui suoi dieci comandamenti, che cosa è buono e che cosa è cattivo? Chi accusa il peccatore, il criminale? Non è la legge della santità che si realizza nella coscienza dell'uomo e diventa giudice dei suoi pensieri e delle sue azioni? La chiamiamo legge morale naturale e sapienza, tramite le quali Dio parla all'anima dell'uomo e le impone il dovere di considerare la volontà divina e di elevarla a norma di vita*¹⁰⁴.

Padre Robert Gottschlich considera la volontà la "regina delle nostre forze dell'anima"¹⁰⁵; "finché questa si indirizza ancora a Dio [...] in mezzo ai conflitti interiori [...], siamo ancora sulla

gliaia di altri cattolici? [...] Sarebbe allora permesso mentire perché si hanno moglie e figli e ci si rafforza con un giuramento. Cristo non ha forse detto che chi ama la moglie, la madre e i figli più di lui non è degno di lui?" (AG/74-75; SML 48-49).

¹⁰⁰ Mahr, *Christus*, 20.

¹⁰¹ Johann Baptist Dieing, *Gottes Wort – Des Landmanns Hort*, n. 8, Freiburg im Breisgau 1938, 7-8. Per un'ulteriore approfondimento sul 4° comandamento cfr. Gossens, *Ein Franziskusleben*, 22-23 e *Ordinariato vescovile di Berlino, Von Glaube, Hoffnung und Liebe*, 18.

¹⁰² Mack, *Katholische Lehrer*, 26.

¹⁰³ Anton Andergassen, *Ein Büchlein vom Großen Gott*, Feldkirch, senza data, 23.

¹⁰⁴ Ibidem.

¹⁰⁵ Robert Gottschlich, *Unser Himmel auf Erden: Gotteskindschaft – ein Aufruf zu treuem und frohem Christenleben nebst einer Anleitung zur Überwindung unbegründeter Sündenangst*, Wien-Mödling², 1938, 32.

buona strada”¹⁰⁶. Nell’opuscolo, in realtà pensato per scolari, *Dem Ziel entgegen*, anche Max Biber tratta la volontà divina e la considera allo stesso modo “via per il paradiso”¹⁰⁷. In questo contesto è degno di nota il fatto che il seguente elenco degli elementi che caratterizzano una vita orientata dalla volontà divina, costituiscano di fatto un sunto della “filosofia di vita” di Jägerstätter:

Che cosa significa dunque eseguire la volontà di Dio? La maggioranza di voi dirà ora: ‘rispettare i suoi comandamenti’. Esatto! Ma questo da solo non basta. C’è dell’altro? Sì, ancora molto di più! Eseguire la volontà di Dio significa anche credere nel suo insegnamento. Chi vuole credere nell’insegnamento di Dio, deve, però, conoscerlo prima. Com’è per voi? Eseguire la volontà di Dio significa impiegare i suoi mezzi di grazia. Vi si vede spesso nella santa messa, anche durante la settimana? Andate fedeli alla mensa del Signore, alla sacra Comunione? Pregate ogni giorno il nostro Signore e Dio? [...], pensate spesso al vostro obiettivo! Chiedetevi sempre: ‘Sono sulla buona strada?’¹⁰⁸.

Anche Joseph Kuckhoff collega l’idea dell’obbedienza alla volontà di Dio con la lotta contro le forze di questo mondo o per la realizzazione del regno di Dio. Riferendosi a Thomas da Kempen¹⁰⁹, Kuckhoff cerca di spiegare il significato della “volontà di Dio” per il progresso e la realizzazione dell’uomo:

La realizzazione dell’uomo consiste nell’abbandonarsi completamente alla volontà di Dio [...]. Qui sento l’osservazione: [...] ‘chi rinuncia al significato della propria volontà si arrende a non conoscere il mondo’ [...]. A questo io rispondo: la pace in Dio come desiderio nostalgico non è la fine della saggezza, ma l’uomo non si realizza nemmeno in una vita separata dal mondo. Cerca Dio inutilmente, se non ha deciso di diventare garzone di Dio nelle azioni e nei lavori quotidiani. La dedizione alla volontà di Dio non può essere solo rinuncia. Perché nella volontà di Dio la nostra volontà è parte dell’onnipotente azione di Dio. Qui non c’è alcuna ricerca di se stessi, ma solo di quelli per i quali ogni lavoro è un nuovo sacrificio, che sono sempre pronti a obbedire alla chiamata di Dio, ovunque sia e qualunque cosa Dio pretenda da essi, in eterno e sempre. Vedete [...] come sia necessaria la rinuncia alla propria volontà per essere un suo guerriero. Non è una blanda rinuncia, ma una forte volontà. Nessuno deve essere più forte e più deciso di colui che ha reso propria la volontà di Dio. Questo significa morire al mondo per vivere davvero¹¹⁰.

Quel “Regno di Dio” unito alla “volontà di Dio” è strettamente collegato con il “legno della croce”¹¹¹; questo è lo “stendardo regale del salvatore del mondo”¹¹². Nel seguente testo Mack è critico con il suo tempo, caratterizzato da una generale immoralità e un venire meno della fede in Gesù: è una prospettiva che Jägerstätter senza dubbio ha condiviso¹¹³:

Il nostro tempo è proprio nel segno del Regno di Cristo. Da quando Pio XI nel Natale 1925 ha dispiegato il vessillo dorato su cui è scritto: ‘La pace di Cristo nel regno di Cristo’. [...] Anche nel XX secolo, nel tempo della rinuncia al Battesimo e della immoralità di massa, Gesù collegherà il suo sublime Regno con il segno della croce¹¹⁴.

¹⁰⁶ Ibidem.

¹⁰⁷ Cfr. Biber, *Dem Ziel entgegen*, 4.

¹⁰⁸ Biber, *Dem Ziel entgegen*, 4-5.

¹⁰⁹ Tommaso da Kempen (Thomas von Kempen, 1380-1471) era un canonico regolare del periodo tardo medievale e il più probabile autore dell’*Imitazione di Cristo*, che è uno dei più noti libri cristiani in devozione.

¹¹⁰ Kuckhoff, *Kämpfen und Leiden*, 16-17.

¹¹¹ Mack, *Bruder Mensch*, 18.

¹¹² Ibidem.

¹¹³ Cfr. III.2.2. “Herz-Jesu-Verehrung und Christkönigs frömmigkeit” [“Il Sacro Cuore di Gesù e la devozione a Cristo Re”].

¹¹⁴ Ibidem, 18-20.

L'autore chiude esortando a far regnare Cristo: "Il nostro compito è collaborare alla realizzazione di questo Regno di Cristo"¹¹⁵.

Anche negli "Auguri di Natale di Subiaco"¹¹⁶ dall'abbazia di Kremsmünster si parla della lotta intrinseca al regno di Cristo e anche qui viene collegata con il suo farsi uomo e con la croce:

*Per il peccato che giaceva sull'umanità, il farsi uomo da parte di Cristo significa una continua lotta contro il padre del peccato, il principe di questo mondo. Chi vuole essere salvato dal farsi uomo da parte di Cristo deve combattere questa lotta di Cristo. [...] La croce è l'arma con cui combatte Cristo. [...] Solo quei cristiani che sanno qualcosa riguardo a questo segreto della lotta e della vittoria di Cristo capiranno che tutti coloro che vogliono trionfare con Cristo devono prendere parte alla sua croce. Per questo i martiri dovettero soffrire: per questo proprio nella vita dei cristiani più zelanti c'è spesso tanta sofferenza*¹¹⁷.

Jägerstätter si confronta con pensieri simili anche in altri opuscoli, ricollegandosi con il Padre nostro:

*Il servizio militare per Cristo è di più. Ci ha chiamati come compagni di lotta nella rendizione. Ma ciò si realizza anzitutto nella vita quotidiana. [...] Questa è la forma in cui Cristo ci offre il suo Regno. Non ci trasferisce in questo Regno ma vuole che noi liberamente scegliamo lui e la croce*¹¹⁸.

Il Padre nostro è, secondo il sacrestano dell'Innviertel, "l'essenza di ogni preghiera" o la "preghiera paradigmatica" per la felicità su questa terra e nell'Aldilà, poiché in essa viene riconosciuta e espressa la volontà di Dio, che aiuta a raggiungere il "regno di Dio" partendo dal "regno del peccato"¹¹⁹. Nel breve scritto dal titolo *Willst du besser beten lernen?* Jägerstätter trova il legame tra la preghiera al Signore e la "preghiera contemplativa"¹²⁰. L'autore, Otto Cohausz, consiglia "di recitare certe preghiere come il Padre nostro [...] in maniera contemplativa, indulgiando su ogni parola o frase finché se ne coglie ogni significato"¹²¹. Jägerstätter sceglie il metodo di Cohausz anche nel suo commento al Padre nostro, alla quale dedica un intero capitolo del suo primo quaderno¹²².

In *Kämpfen und Leiden* Kuckhoff – allo stesso modo – collega la volontà di Dio, che trova la sua più forte espressione nel "regno della croce", con il Padre nostro: "L'amore per il crocifisso rende sensata la nostra sofferenza. [...] Ora acquista un senso più profondo la richiesta del Padre nostro: 'sia fatta la tua volontà!' La volontà di Dio è che ubbidiamo a suo Figlio portando la croce"¹²³. Il fatto che il Padre nostro possa assumere anche una dimensione politica diventa chiaro al lettore della vita di Don Bosco quando quest'ultimo, parlando con il papa Pio IX "nel tempo in cui il grande conflitto tra Chiesa e Stato ha raggiunto il suo apice in Italia"¹²⁴, usa le seguenti parole:

*La mia politica è la medesima di sua Santità. È la politica del Padre nostro. Nel Padre nostro preghiamo ogni giorno che venga il Regno dei cieli sulla terra, che si espanda e che diventi sempre più potente e glorioso. Adveniat regnum tuum! Questa è la cosa più importante!*¹²⁵.

¹¹⁵ Ibidem, 32.

¹¹⁶ Norbert Schachinger, *Die Menschwerdung Christi*, Wien, senza data (stampato nel 1940).

¹¹⁷ Ibidem, 14-15.

¹¹⁸ Kuckhoff, *Kämpfen und Leiden*, 3; vedi anche: Mahr, *Christus*, 29, 55.

¹¹⁹ H1/97; SML 122.

¹²⁰ Cfr. Otto Cohausz, *Willst du besser beten lernen? Das fromme Nachdenken und sein Segen*, Steyl, senza data (stampato nel 1929).

¹²¹ Cohausz, *Willst du besser beten*, 11. Un simile modo di procedere si ritrova anche in Ordinariato vescovile di Berlino, *Von Glaube, Hoffnung und Liebe* e specificatamente nel capitolo "Verschiedene Weisen, das Vaterunser zu beten" ["Diversi modi di pregare il Padre nostro"] (39-41).

¹²² Cfr. H1/95-97; SML 119-122.

¹²³ Kuckhoff, *Kämpfen und Leiden*, 11.

¹²⁴ Erb, *Don Bosco*, 41.

¹²⁵ Ibidem.

Anche altri concetti o formule religiose centrali per Jägerstätter, quali il significato dell'eucaristia¹²⁶ e della preghiera¹²⁷, la santità¹²⁸, la devozione al S. Cuore di Gesù¹²⁹ e a Cristo re¹³⁰, così come la ricerca sulla coscienza¹³¹, vengono trattati con intensità e lunghezza diverse negli opuscoli.

3. Jägerstätter come esempio?¹³²

Alla fine di questo discorso, in cui ognuno di noi dovrebbe riflettere su cosa significa per lui l'esempio di Jägerstätter, si pone la questione se le biografie altrui possano essere un materiale utile per un insegnamento etico.

Oggi ci si è allontanati da molto tempo da modelli, guide e idoli. Il timore della rinascita dei totalitarismi ha accantonato l' "apprendere grazie a modelli", che è stato paragonato a una cieca emulazione. I "grandi" modelli erano considerati "penose sovrastrutture"¹³³ e accusati di inculcare solamente complessi di inferiorità, invece di realizzare l'esortazione a imitare grandi personalità. Il dibattito sul modello formativo degli anni '60 e '70 ha lasciato tracce nella seconda metà del XX secolo. I dati empirici hanno dimostrato con evidenza la resistenza a lasciarsi ispirare da esempi paradigmatici.

Attualmente, però, si assiste a un'inversione di tendenza sia nella ricerca empirica che nel discorso pedagogico e si parla di una rinascita dei modelli: lo studio Shell del 2000 ha creato scalpore dimostrando che i giovani dichiarano in maniera significativamente maggiore che in passato di ave-

¹²⁶ Cfr. Dieing, *Gottes Wort – Des Landmanns Hort*, 4; Lucas, *Man sagt. Allerlei vom Reden und Schweigen*, 99; Gottschlich, R., *Unser Himmel auf Erden*, 13 e 36; Leo Drenkard, *Kommunionmesse*, Würzburg 1930, 3; *Normal-Statuten für Marianische Kongregationen. Ein Auszug aus den neuen Statuten vom 8.12.1910*, Fahne Mariens, Wien, senza data, 18.

¹²⁷ Cfr. Cohausz, *Willst du besser beten lernen?*, 3, 6-7.; Ordinariato vescovile di Berlino, *Von Glaube, Hoffnung und Liebe*, 42; Kreuser, Martin, *Der Heiland der Kranken. Die heilige Ölung*, volume S7 dell'Associazione della buona stampa, Steyl, senza data (stampato nel 1928), 8.

¹²⁸ Cfr. Cohausz, *Willst du besser beten lernen?*, 26-28; Gossens, *Ein Franziskusleben unserer Zeit*, 7; Ordinariato vescovile di Berlino, *Von Glaube, Hoffnung und Liebe*, prefazione; Erb, *Don Bosco*, 3; Reuss, *Treu katholisch*, 29; Cohausz, *Freudige Frömmigkeit*, volume F1 dell'Associazione della buona stampa, Steyl, senza data (stampato nel 1928), 5; Gottschlich, *Unser Himmel auf Erden*, 16.

¹²⁹ Cfr. Riedel, *"Heil Christus, mein König!"*, 27; Lucas, *Man sagt. Allerlei vom Reden und Schweigen*, 99; Drenkard, *Kommunionmesse*, 4.

¹³⁰ Cfr. Mack, *Bruder Mensch, verstehst du das Kreuz*, 18-19.; Kuckhoff, *Kämpfen und Leiden*, 19; Riedel, *"Heil Christus, mein König!"*, 5 e 26; Schumacher-Köhl, M., *Mütterliche Christenlehre: Von Jesus Christus, unserm Erlöser* (edizioni Johannesbund), Leutesdorf am Rhein, senza data, 33; 38-39.

¹³¹ Cfr. Mack, *Katholische Lehrer- und Erzieherideale*, 25; Steenaerts, *Freude durch den Glauben*, 4; Biber, *Dem Ziel entgegen*, 7; Dieing, *Gottes Wort – Des Landmanns Hort*, 8; Gottschlich, *Unser Himmel auf Erden*, 43; Lucas, *Man sagt. Allerlei vom Reden und Schweigen*, 9 e 108; Kreuser, *Stark im heiligen Geiste*, 10 e 32; Ferdinand Kaltner, *Das siebente Sakrament* (Collana "Chiesa giovane", n. 12), Speyer, senza data (stampato nel 1939), 17; Martin Kreuser, *Die junge Gattin. Wege zum Eheglück* (volume E1 dell'Associazione della buona stampa, Steyl, senza data (stampato nel 1928), 17:29; Martin Kreuser, *Der Heiland der Kranken. Die heilige Ölung*, volume S7 dell'Associazione della buona stampa, Steyl senza data (stampato nel 1928), 8; *Normal-Statuten für Marianische Kongregationen*, 17.

¹³² Cfr. Hans Mendl, "Local Heroes. Christliche und ethische Orientierungsmarken in postmoderner Pluralität", in: Klaus Arntz, Johann E. Hafner e Thomas Hausmanninger (a cura di), *Mittendrin statt nur dabei. Christentum in pluraler Gesellschaft*, Regensburg 2003, 278-298; questo contributo, sul quale si basano le mie citazioni, si può scaricare da: http://www.ktf.uni-passau.de/local-heroes/pdf_literatur/Ethische_Orientierungsmarken.pdf. Si veda anche Hans Mendl, "Historische Gestalten als Vorbilder im Religionsunterricht?", in: RHS 45 (2002), quaderno 5, 268-276; questo contributo, sul quale si basano le mie citazioni, si può scaricare su: http://www.ktf.uni-passau.de/local-heroes/pdf_literatur/HistorischeGestalten.pdf.

¹³³ Cfr. Siegfried Lenz, *Das Vorbild*, Hamburg 1973.

re dei modelli cui ispirarsi¹³⁴. Se bambini e adolescenti – ma anche noi adulti – tornano ad ispirarsi maggiormente a modelli, bisogna chiedersi quali persone sono di riferimento.

3.1 Modelli adeguati

Trovare persone significative è importante anche dal punto di vista teologico poiché riguarda la domanda centrale: a cosa dobbiamo tendere? Quali sono le idee di fondo, i progetti di vita e le motivazioni etiche? La dottrina cattolica offre due modelli: la santità ascetica, che si conquista lontano dal mondo, e quella quotidiana che si acquisisce vivendo.

La prima opzione è difficile, poiché qualsiasi persona fallisce inevitabilmente quando deve imitare santi ed eroi onnipotenti! Se, invece, si segue la traccia indicata dal Concilio vaticano II, che parla del popolo di Dio in cammino, della partecipazione al sacerdozio universale e della vocazione di tutti i cristiani alla santità e all'apostolato laico (Lumen Gentium 30-42), si scopre un modo migliore di cercare le persone da prendere come esempio che non leggendo i santi del calendario. Lo sguardo è dunque sugli "uomini della quotidianità" o sulla "santità umana", le cui storie non sempre vengono esaltate e portate ad esempio.

Anche da un punto di vista psicologico e didattico ciò appare più efficace. Dal modello di santità ascetica ci si può sottrarre con la scusa della propria incapacità ("non posso né voglio diventare così"); il modello di ricerca quotidiana, al contrario, invita a cercare sempre una verità, secondo cui una vita responsabile dal punto di vista cristiano ed etico è possibile anche in questo mondo.

3.2. Jägerstätter nella formazione dei valori: forme di apprendimento etico

Da un punto di vista pedagogico e didattico il possibile significato di Jägerstätter e del suo insegnamento etico può essere rappresentato su tre piani teorici¹³⁵:

- la trasmissione dei valori per mezzo di un'emulazione incondizionata;
- l'epifania dei valori tramite l'apprendere da un modello;
- lo sviluppo dei valori tramite la comunicazione: imparare attraverso il dialogo.

a) La trasmissione di valori: imparare dell'ammirazione e dalla cieca emulazione

Come accennato sopra, i "grandi personaggi" sono stati screditati come modelli idonei al processo educativo anche perché si collegava a loro l'insegnamento di una cieca emulazione. Questa emulazione di modelli è stata condannata da un lato definendola "ubbidienza incondizionata", ma dall'altro anche per ragioni di psicologia dell'apprendimento: l'apprendimento orientato verso teorie comportamentiste nel senso dell'apprendimento per imitazione o per rafforzamento strumentale è considerato un modello molto semplicistico al quale manca "un controllo critico e ragionato sul comportamento imitato"¹³⁶. L'emulazione è allora l'assorbimento incondizionato di interi paradigmi di comportamento, oltremodo rilevante nella quotidianità quando si tratta di apprendere semplici abilità, ma non trasferibile alla trasmissione di valori nell'incontro tra le persone. Franz Jägerstätter, Edith Stein, Martin Luther King: che cosa bisogna "imitare" qui, per di più in tempi in cui, fortunatamente, i conflitti di coscienza sono meno esistenziali e minacciosi per la vita? Non si può applicare un processo di imitazione direttamente e tematicamente collegato ad una trasmissione di valori quando ci si imbatte in questi grandi personaggi della fede.

b) L'epifania dei valori: imparare dal modello

Contrariamente alla concezione di una semplice emulazione, questo modello di apprendimento, più complesso, prevede una riflessione sul tipo di comportamento degno di essere imitato, quindi un "imparare dal modello". Accanto a un'intensiva interazione con le biografie e alla focalizzazione

¹³⁴ Cfr. Deutsche Shell (a cura di), *Jugend 2000*, XIII Studio Shell, vol. 1, Opladen 2000, 217.

¹³⁵ H.-G. Ziebertz, "Ethisches Lernen", in: G. Hilger, S. Leimgruber e. H.-G. Ziebertz, *Religionsdidakti. Ein Leitfadens für Studium, Ausbildung und Beruf*, München 2001, 402-419.

¹³⁶ Günter Stachel e Dietmar Mieth, *Ethisch handeln lernen. Zu Konzeption und Inhalt ethischer Erziehung*, Zürich 1978, 97.

di corrispondenti situazioni decisive nella vita del modello, si tratta soprattutto di trasferirlo “nella propria vita”. Ci si può dunque “immedesimare” nelle situazioni decisive dell’altro e riflettere su come ci si sarebbe comportati in quella situazione.

Il cuore dell’impegno consiste dunque in processi di interpretazione dei valori: deve essere analizzata la situazione di conflitto in cui si trovò Franz Jägerstätter e i relativi contrasti valoriali. Così, ad esempio, la questione se sostenere un regime che disprezza Dio e l’uomo oppure se rifiutarlo e in questo caso subire la morte e penalizzare moglie e figli, oppure ancora se accettare un eventuale compromesso. L’imparare dal modello “funzionerebbe” se effettivamente si potessero osservare negli uomini dei comportamenti simili a quelli del modello, per esempio per i più deboli un’azione coraggiosa nella vita civile, la partecipazione a una protesta...

Quello che, invece, manca ancora all’apprendere dal modello è la flessibilità nel concetto operativo: si tratta, del resto, ancora di un processo legato alla situazione: il “comportarsi come”. Comunque questo piano è assai importante perché qui il momento della comunicazione dei valori porta frutti: quali speranze, obiettivi, situazioni decisive si rintracciano nella vita dei personaggi da imitare, dove si presentano somiglianze con le proprie tematiche vitali e dove si ritrovano gli stimoli per poterli superare?

c) Lo sviluppo dei valori tramite la comunicazione: imparare attraverso il dialogo

In realtà i modelli non hanno più alcun posto in questa teoria del soggetto che riflette per se stesso. Quando ci si imbatte in vite altrui, ciò non avviene a livello di contenuti e dunque si rinuncia a immediati trasferimenti di singoli comportamenti nel proprio mondo. La forza dei modelli giace su un altro e duraturo piano. Servono da riflesso per lo sviluppo dei propri valori.

Gli studi dimostrano che attraverso la regolare discussione su conflitti morali (anche) di personaggi storici (per esempio storie di dilemmi interiori) si rafforza la consapevolezza dei valori¹³⁷. Il principio guida globale consiste dunque nel valutare se e come nell’agire di personaggi storici emergano dei momenti esemplari che possono contribuire allo sviluppo del proprio modo di agire.

Nell’interazione con le biografie altrui non bisogna focalizzarsi sull’esito del conflitto di valori quanto sulle situazioni nelle quali ci si può immedesimare e ritrovare una consonanza di valori. La comunicazione dei valori non si limita solo all’esaminare i moventi e i valori delle persone coinvolte, ma mette al centro il “qui e ora”: noi tutti siamo chiamati a metterci in gioco nei confronti di Jägerstätter e a prendere posizione. Questo insieme di posizioni e opinioni e le corrispondenti conseguenze personali e sociali devono essere discusse con altri. Lo sviluppo di un proprio sistema di valori ragionato e motivato, che può essere alimentato da uno sguardo sui grandi personaggi esemplari, costituisce il fine di tale processo.

Se su queste basi ci si focalizza sulla formazione della coscienza e dei valori, quando ci si confronta con Franz Jägerstätter nascono delle domande (e implicite esortazioni) che esigono da noi delle risposte sincere:

- Che idea ho di una vita realizzata e buona e a quale decisione di base (opzione fondamentale) voglio ubbidire? Oltre questa prospettiva, quanto consapevolmente e con che impegno mi occupo della questione politica e sociale, al di là dei diversi punti di vista, per migliorare le condizioni di vita di tutti?
- Chi plasma le mie/nostre scale di valori, le mie/nostre norme, il mio/nostro agire? In una società dell’informazione pluralista e sempre più sfaccettata come si possono sviluppare delle proprie forti convinzioni, che si pongano in un dialogo attivo con altre forti convinzioni e che però conoscano anche limiti?
- Come e in quali situazioni mi rendo conto di avere una coscienza? Quanto seriamente mi occupo di questo? Quale posto occupa la mia coscienza nelle decisioni concrete e sono pronto, se si dà il caso, a seguire la sua voce, anche se le conseguenze potrebbero essere spiacevoli?
- Per i cristiani si pone la domanda di quale ruolo giochi Gesù di Nazareth nella formazione della coscienza di ciascuno: mi lascio ispirare da Lui e cerco un contatto con Lui?

¹³⁷ F. Oser, “Moralpsychologische Perspektiven”, in: G. Adam e F. Schweitzer (a cura di), *Ethisch erziehen in der Schule*, Göttingen 1996, 81-109, in particolare 87-88.

Accanto a queste domande il comportamento di Jägerstätter, la sua critica attenzione, la sua rettitudine e la sua coerenza sono in grado di darci stimoli che ci permettono di vivere più consapevolmente. Il seguente testo poetico, composto in occasione della beatificazione dell'obiettore di coscienza austriaco, esprime il senso dell'agire congiunto di fede, coscienza e azione tipico di Jägerstätter.

Come Jägerstätter
potessimo
come te
una volta soltanto
prendere sul serio
e mettere in atto
ciò che un tempo
sulle rive
del lago
e sulla montagna
fu detto.
Forse
sarebbe allora,
sarebbe adesso:

schiarita,
allargata
la nostra vista;
la paura
addomesticata
e più coraggiosamente
un ulteriore "no"
lanciato
contro l'ingiustizia
e ciò
che impedisce e
distrugge
la vita.

Appendice

Le letture spirituali di Franz Jägerstätter

I 37 opuscoli del lascito Jägerstätter

LETTERATURA EDIFICANTE

1. Ferdinand **Steenarts**, *Freude durch den Glauben*, Steyl, s.d. [La gioia attraverso la fede]
2. Joseph Maria **Reuss**, *Treu katholisch. Unserer Jugend zur Bewahrung und Verteidigung ihres heiligen Glaubens*, Leutesdorf am Rhein, s.d. (stampato nel 1936). [Il fedele cattolico. Ai nostri giovani per preservare e difendere la santa fede]
3. Otto **Cohausz**, *Freudige Frömmigkeit*, volume F1 dell'Associazione della buona stampa, Steyl, s.d. (stampato nel 1928). [Gioiosa devozione]
4. Otto **Cohausz**, *Willst du besser beten lernen? Das fromme Nachdenken und sein Segen*, Steyl, s.d. (stampato nel 1929). [Vuoi imparare meglio a pregare? Il pensiero religioso e la sua benedizione]
5. Joseph **Kuckhoff**, *Kämpfen und Leiden*, Dülmen in Westfalen 1939. [Combattere e soffrire]
6. Luise **Willach**, *Dein äußerer und Dein innerer Mensch*, Laumann, Dülmen in Westfalen 1937 [Il tuo esterno e il tuo uomo interiore]
7. Max **Biber**, *Dem Ziel entgegen. Kurzgeschichten zum Nachdenken für Buben und Mädchen*, Freiburg i. Br. s.d. [Verso la meta. Racconti spirituali per i ragazzi e le ragazze]
8. Anton **Andergassen**, *Ein Büchlein vom Großen Gott*, Feldkirch, s.d. [Un libricino sul grande Dio e Signore]
9. **Ordinariato** vescovile di Berlino (a cura di), *Von Glaube, Hoffnung und Liebe. Ein Trostbüchlein für katholische Christen. Frei bearbeitet nach dem Goldenen Tugendbuch Friedrichs von Spee*, Berlin 1939. [Sulla fede, la speranza e l'amore. Un libro di conforto per i cristiani cattolici, liberamente tratto del Libro d'oro delle virtù di Federico Spee]

10. Norbert **Schachinger**, *Die Menschwerdung Christi*, Wien, s.d. (stampato nel 1940). [*L'incarnazione di Cristo*]
11. Joseph **Lucas**, *Man sagt. Allerlei vom Reden und Schweigen*, Limburg/Lahn 1938. [*Si dice. Di tutto un po' sul parlare e sul tacere*]
12. Robert **Gottschlich**, *Unser Himmel auf Erden: Gotteskindschaft – ein Aufruf zu treuem und fromhem Chritenleben nebst einer Anleitung zur Überwindung unbegründeter Sündenangst*, Wien-Mödling², 1938. [*Il nostro paradiso sulla terra, essere figli di Dio - Un'esortazione ad una vita cristiana fedele e felice ed una guida per il superamento della immotivata paura del peccato*]

VITE DEI SANTI E BIOGRAFIE DI CRISTIANI ESEMPLARI

13. Lorenz **Kjerbüll-Petersen**, *Der heilige Joseph*, Christkönig, Meitingen bei Augsburg⁴, 1940. [*San Giuseppe*]
14. Johann Baptist **Dieing**, *Gottes Wort – Des Landmanns Hort*, n. 8, Freiburg i. Br. 1938. [*La Parola di Dio - Il tesoro del compatriota*] [Biografia del beato Nikolaus von der Flüe]
15. Bruno **Gossens**, *Ein Franziskusleben unserer Zeit. P. Maria-Antonius aus dem Kapuzinerorden*, Frankfurt am Main, s.d. [*Un Francescano del nostro tempo: P. Antonio Maria dei Frati Cappuccini*]
16. Karlheinz **Riedel**, *„Heil Christus, mein König!“*. *Das Leben des mexikanischen Jesuiten Michael Pro*, Leutesdorf am Rhein, s.d. (stampato nel 1937). [*„Ave, Cristo, mio Re!“*. *La vita del gesuita messicano Michael Pro*]
17. Alfons **Erb**, *Don Bosco*, Christkönig, Meitingen bei Augsburg², 1938. [*San Giovanni Bosco*]
18. Leopold Maria **Berg**, *„Fu-Glück“*. *Aus dem Leben des heiligmässigen Missionars P. Josef Freinademetz SVD*, Steyl, s.d. (stampato nel 1938). [*„Fu la felicità“: la vita del santo missionario verbita Josef Freinademetz*]
19. Il racconto della vita della Madonna.

INSEGNAMENTO DELLA FEDE

20. Friedrich **Mack**, *Katholische Lehrer- und Erzieherideale*, Steyl, s.d. [*I buoni insegnanti cattolici*]
21. Friedrich **Mack**, *Bruder Mensch, verstehst du das Kreuz*, s.l., s.d. [*Fratello, conosci la croce!*]
22. Franz **Mahr**, *Christus der Held*, editore Christkönigs, 1937 [*Cristo, l'eroe: ispirato al dottor Max Josef Metzger*]
23. Bernhard **Stein**, *Hat Gott gesprochen? Offenbarung im Alten Testament*, Meitingen bei Augsburg, s.d. [*Dio ha parlato? La Rivelazione nell'Antico Testamento*]
24. Joseph **Heiler**, *Die Bibel – Gottes Offenbarung? Inspiration und Irrtumslosigkeit der Hl. Schrift*, Meitingen bei Augsburg², 1938. [*La Bibbia è la rivelazione di Dio? Ispirazione e verità della Scrittura*]
25. L'insegnamento del Catechismo della Chiesa cattolica sulla Madonna.

INTRODUZIONI AI SACRAMENTI

26. Martin **Kreuser**, *Stark im heiligen Geiste. Das Sakrament der Firmung*, Steyl, s.d. (stampato nel 1928). [*La forza dello Spirito Santo. Il sacramento della Confermazione*]
27. Martin **Kreuser**, *Der Heiland der Kranken. Die heilige Ölung*, volume S7 dell'Associazione della buona stampa, Steyl, s.d. (stampato nel 1928). [*Il Salvatore dei malati. Il sacro crisma*]
28. Ferdinand **Kaltner**, *Das siebente Sakrament* (Collana “Chiesa giovane”, n. 12), Speyer, s.d. (stampato nel 1939). [*Il settimo Sacramento*]
29. Johann **Pichler**, Ev., *Katechesen für die Oberstufe höher organisierter Volksschulen, für Bürger- und Fortbildungsschulen sowie für die Christenlehre*. Seconda parte: l'etica, Wien 1912. [*Cateche-*

si di livello avanzato per scuole elementari, popolari e di formazione continua e per l'insegnamento cristiano]

MATRIMONIO E MATERNITÀ

Non è dato sapere quanto Franz Jägerstätter abbia approfondito libretti rivolti più specificamente a un pubblico femminile, che però fanno parte del suo lascito.

30. Martin **Kreuser**, *Die junge Gattin. Wege zum Eheglück*, volume E1 dell'Associazione della buona stampa, Steyl, senza data (stampato nel 1928). [*La giovane moglie. Vie per la felicità coniugale*]
31. Peter **Schmitz**, *Weihevoller Mutterschaft*, volume E6 dell'Associazione della buona stampa, Missionsdr., 1928. [*La grandezza della maternità*]
32. M. **Schumacher-Köhl**, *Mütterliche Christenlehre: Von Jesus Christus, unserm Erlöser*, edizioni Johannesbund, Leutesdorf am Rhein, s.d. [*La dottrina cristiana sulla maternità: l'insegnamento di Gesù Cristo nostro Salvatore*]
33. *Normal-Statuten für Marianische Kongregationen. Ein Auszug aus den neuen Statuten vom 8.12.1910*, Fahne Mariens, Wien, s.d. [*Gli statuti della Congregazione mariana. Un estratto dal nuovo statuto dell'8 dicembre 1910*].

RACCOLTE DI PREGHIERE

34. Josef **Beeking**, *Gebete der Gatten und Eltern*, volume 4 dell'Associazione della buona stampa, Rauch², 1938. [*Preghiere del marito e dei genitori*]
35. Leo **Drenkard**, *Kommunionmesse*, Würzburg 1930. [*La comunione a messa*]
36. *Neue Ablassgebete*, Pfeiffer, 1910. [*Nuove preghiere di adorazione*]
37. *Weihegebet zum göttlichen Herz Jesu*. [*Preghieria di Consacrazione al Cuore divino di Gesù*]

Altri libri citati da Jägerstätter

- Martin **Prugger**, *Lehr- und Exempelbuch*, ristampato da General Books nel 2012. [*Il libro degli insegnamenti e degli esempi*]
- P. Matthäus **Vogel**, *Legende der Heiligen auf alle Tage und Festzeiten des ganzen Jahres*, JA Kienreich 1845. [*Storie dei santi del calendario e festività dell'intero anno*]
- Hans **Hümmeler**, *Helden und Heilige*, ristampato da Haus Michaelsberg nel 1954. [*Eroi e santi*]